

(Perfezioni)

(«Se non ha corpo non può avere parti – dunque non organi né funzioni profonde o superficiali, esterne o interne; e se è semplice non ha nature distinte, né distinguibili in principio

– del resto qui ogni affermazione è un principio o ne deriva: ad esempio, la necessità dell'esistenza è implicita nel concetto; e anzi il fatto stesso che lo pensiamo esistente dimostra la *nostra* esistenza;

e tanto più necessaria è la sua, la nostra esistenza, tanto più la nostra, la sua esistenza implicano la sua perfetta necessità: tutte queste cose procedono infatti da questo o quell'assioma o proposizione precedente;

qui nessuno si sogna cosa essere, insomma, e necessità e perfezione si rincorrono; nessuno sogna perché *ha* la potenza di crearsi e di creare, di conservarsi e conservare, di fare chiaramente le cose che chiaramente avvertiamo; e ogni cosa creata e conservata

lo è in forza della sua perfezione;

anche per questo è sommamente intelligente, perché la sua conoscenza causa e non è causata dagli oggetti; per questo è sordo e cieco, non sente e non percepisce; contiene in sé ogni perfezione, dunque

è *l'unico* fatto così; ed è l'unico incapace di ingannare: dunque se in noi qualcosa è chiaro e distinto

neppure noi possiamo ingannarci: non c'è nulla di buono nell'errore, che è nei nostri modi di volere, non in quelli di pensare, perfetti di per sé: possiamo tutti, sempre scegliere di non cadere in errore;

e dunque lui non muta, non può

mutare – mai, per questo è eterno, e dall'eterno ha predisposto tutto; e non ha mai cambiato idea su nulla»).

(«Oggi, le perfezioni hanno tutte direzione opposta», mi fai).